



◆ Gli Usa sono con le Seychelles tra i pochi paesi ad aver già firmato la convenzione contro le nuove forme di schiavitù minorile

◆ Ma il presidente punta su questa carta soprattutto guardando alle elezioni presidenziali americane ormai imminenti

◆ Ma il problema vero a questo proposito sono le sanzioni verso i paesi e le industrie che non rispettano gli standard di lavoro

Clinton: «Alt allo sfruttamento dei bambini»

Il presidente rilancia il vertice sul tema delle regole mondiali del lavoro

SEGUE DALLA PRIMA

forzato, il reclutamento dei bambini per le guerre. E lo ha fatto sfruttando l'occasione mediatica di proporsi come l'«umanizzatore», il leader riconosciuto capace di battersi in nome dei diritti anche contro le multinazionali di casa propria. Ha fatto impressione che ieri il presidente americano si sia addirittura scagliato contro i grandi nomi del Big Business statunitense: «Dobbiamo difendere i bambini anche dalle imprese americane che hanno aperto stabilimenti all'estero». Ma il Big Business sa benissimo che Clinton è ben lontano dal «tradire» gli interessi nazionali e, in ogni caso, negli ultimi anni le imprese multinazionali e transnazionali americane sono state molto attente a non incappare nelle critiche ambientaliste prestando, a differenza che nel passato, molta attenzione agli standard di lavoro.

Finora la convenzione internazionale a difesa dei bambini è stata firmata solo da Usa, Mali e Isole Seychelles. L'Italia non l'ha ancora firmata, ma non ci sono motivi politici o riserve di sorta trattandosi di un lungo percorso burocratico. Il tema degli standard di lavoro validi internazionalmente è stato al centro del negoziato. Sotto il fuoco delle critiche, Clinton non ha esitato a schierarsi essendo oggi molto più importante raggiungere il consenso interno con l'occhio alle presidenziali dell'anno prossimo, che non raffreddare le tensioni con i paesi in via di sviluppo. Ecco perché poco prima del colpo di teatro della firma della convenzione dell'Ilo davanti alle telecamere di tutto il mondo, Clinton ha addirittura evocato la possibilità di andare

oltre. Di arrivare perfino alle sanzioni se un paese rifiuterà di osservare le norme pattuite sul rispetto degli standard di lavoro, del diritto dei lavoratori a organizzarsi in sindacati.

Questo aveva detto a un giornalista di un quotidiano di Seattle, ma questo non aveva ripetuto di fronte ai 135 ministri del commercio limitandosi a «implorare di fare il massimo sforzo per cercare le vie per migliorare la qualità della vita della gente normale in ogni paese inclusi nel campo dei diritti e degli standard di lavoro e l'ambiente». Un trucchetto che però non ha mancato di scatenare una valanga di polemiche.

Il rappresentante della commissione europea all'Omc ha parlato di «imperialismo». Il ministro italiano Fassino ha confermato che «l'Europa è contraria a collegare il rispetto degli

standard di lavoro alla possibilità di sanzione». Si tratta, ha dichiarato il ministro del commercio italiano, «di incentivare il rispetto delle norme: il presidente Clinton di fronte ai ministri del commercio non ha parlato di sanzioni e noi stiamo a quel testo».

Ma la polemica più forte è arrivata dall'Asia. Il thailandese Supachai Panitchpad, che prenderà il posto di Mike Moore a metà mandato della direzione generale dell'Omc, ha dichiarato che farà di tutto per allontanarsi da ogni accordo su questo terreno nel nuovo ciclo di negoziati. Tutto questo rumore per far nascere un gruppo di analisi e di valutazione nell'ambito dell'Omc che si deve muovere in stretto coordinamento con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'INTERVISTA ■ PAOLO DE CASTRO, ministro delle Risorse agricole

«Biotecnologie, bloccati gli Usa»

DALL'INVIATO

SEATTLE Nessuno lo dice apertamente, ma il tentativo di scippo da parte del Wto di tutta la bollente materia delle biotecnologie c'è effettivamente stato. «Non è passato», dice il ministro dell'agricoltura Paolo De Castro. «E se non è passato lo si deve alla reazione immediata dei ministri europei che hanno corretto il tiro della posizione europea contenuta nel documento del commissario Lamy.

Ministro, il negoziatore europeo è sotto accusa in Francia.

«Il commissario Lamy è un abile negoziatore, respingo giudizi ingenerosi nei suoi confronti. Bisogna capire che il negoziato è molto difficile, complicato. Ci sono in realtà almeno due negoziati paralleli. Da una parte del tavolo l'americana Barshefsky dall'altra parte Lamy per tutta Europa: gli unici abilitati a trattare tra loro e con il resto dei paesi membri dell'Omc sono loro. Poi ci sono le discussioni tra i ministri europei, la verifica dei vari passaggi, l'esame dei contatti avvenuti».

Qual è il motivo della disputa?

«È abbastanza semplice: sui cibi transgenici ci sono interessi produttivi e commerciali enormi e le pressioni sui governi sono fortissime. Gli Stati Uniti, grandi esportatori di granaglie e di soia, non ritengono le preoccupazioni euro-

pee fondate. Noi europei riteniamo che alla fine debba valere un elemento principio di precauzione. Ciò vuol dire che di fronte a un alimento o a un mangime sul quale esiste il sospetto o non si esclude possa essere in futuro giudicato dannoso per la salute dell'uomo e per l'ambiente, un paese deve avere il diritto di non consumarlo, di bloccare le importazioni. Al momento sta lavorando una



«Sui cibi manipolati le posizioni restano lontane ma la salute è prioritaria»

commissione nel quadro degli organismi delle Nazioni Unite, ne fanno parte esperti del massimo livello, che a fine gennaio dovrà fornire i primi risultati della sua inchiesta. Per noi è molto importante che il gruppo di lavoro che nascerà qui a Seattle nell'ambito del Wto non si sostituisca al Comitato Onu per la Biodiversità. Nel documento presentato da Lamy questa necessità non era così chiara».

Che probabilità ci sono che gli Stati Uniti accettino questa impostazione? Anche la Signora di Ferro del commercio Usa dovrà tenere conto della sollevazione degli ambientalisti americani

«Non si può dire come andrà a finire. Penso che più della formazione di un gruppo di lavoro con quelle caratteristiche, che verifichi gli effetti dei cibi e dei mangimi transgenici sulla salute innanzitutto e poi sull'ambiente, sul commercio, non si possa andare. Nessun legame automatico tra regole dell'Omc e cibi transgenici. Nessuna possibilità di sanzione. So che la questione ha sollevato critiche molto forti da parte ambientalista, ma si deve tenere conto del fatto che sulla posizione europea abbiamo registrato l'accordo del Giappone e della Corea del Sud, fino a ieri erano assolutamente contrari alla clausola di precauzione. In ogni caso, mi sembra che gli americani vogliano almeno un tavolo a Ginevra al quale poter discutere della questione».

L'agricoltura resta il capitolo di maggiore contrasto tra Europa e Stati Uniti. Ci sono margini per un accordo accettabile sull'agenda del Millennium Round?

«Al momento non si può dire che cosa accadrà. Da un lato mi sembra che sia ormai chiaro che l'agenda dei negoziati sarà molto più ampia di quello che gli Usa volevano. E mi sembra che ci siano delle aperture. Il vero punto di scontro riguarda i sussidi e i crediti all'esportazione. Nell'Agenda 2000 noi prevediamo entro il 2005 una riduzione sostanziale dei sussidi, siamo pronti a discuterne, ma a patto che si mettano sul tavolo anche i crediti all'esportazione di cui gli americani fanno largo uso e ammontano a 6 miliardi di dollari l'anno. Non ci possono essere due pesi e due misure. Intanto è importante che l'Europa difenda un principio fondamentale: le riduzioni non devono essere generalizzate nei modi e nei tempi, indifferentemente dai settori. Le produzioni di qualità per noi italiani decisive vanno difese. Vedo che anche sul piano della filosofia, dell'approccio ai temi agricoli qualcosa forse si sta muovendo. Noi difendiamo il principio della multifunzionalità dell'agricoltura, che è un modo per sostenere che l'agricoltura è un settore diverso dagli altri».

Clinton ha appena spiegato che l'agricoltura deve invece essere considerata un settore come gli altri. Le posizioni sono distanti.

«Vedremo, il negoziato è tutto da fare».

A. P. S.

LE BIOTECNOLOGIE IN EUROPA

Numero di campi dove si sperimentano coltivazioni transgeniche

AUSTRIA	3	REGNO UNITO	179
BELGIO	99	GRECIA	19
GERMANIA	105	IRLANDA	4
DANIMARCA	40	ITALIA	233
SPAGNA	140	PAESI BASSI	109
FINLANDIA	22	PORTOGALLO	12
FRANCIA	443	SVEZIA	53

La mappa delle biotecnologie in Italia

■ **Barbabietola da zucchero (4 varietà)**
Società: Novartis, Kws

■ **Soia (28 varietà)**
Società: Asgrow, Pioneer, DeKalb

■ **Pomodoro (1 varietà)**
Società: Istituto patologia vegetale

■ **Mais (165 varietà)**
Società: Novartis, Asgrow, Dekalb, Corn States, Pioneer, Agra, Mycogen, Verneuil, Emileseme, Cereafosca, Kws, Renk Venturoli, Pau semences, Monsanto, Advanta, Maisadour

TOTALE: 198 VARIETÀ

P&G Infograph

Cibi transgenici, nasce un giallo nel braccio di ferro Europa-Stati Uniti

DALL'INVIATO

SEATTLE È il giallo della giornata e riguarda le biotecnologie, il cibo e le sostanze transgeniche, cioè geneticamente modificati che per gli Stati Uniti e altri grandi esportatori come il Canada sono ormai diventati il business del futuro. Il giallo prevede incomprensioni, tradimenti e alla fine l'epilogo. Ad un certo punto si è capito che il commissario europeo Pascal Lamy era andato troppo in là. Aveva in sostanza accettato l'idea che non sarebbe stato drammatico se nell'ambito della Organizzazione Mondiale del Commercio si fosse cominciato a parlare di cibo transgenico. In un negoziato nel quale le materie controverse, dagli standard di lavoro alle regole per la tutela della concorrenza a quello che in Europa viene ormai correntemente chiamato Frankenfood, vengono trasferiti a non meglio identificati «gruppi di studio», non deve stupire che si fosse rotto un accordo per aprire un ennesimo «tavolo di confronto». Ma quello dei cibi transgenici è un argomento molto spinoso, al quale le opinioni pubbliche sono molto sensibili. Tra banane e carne agli ormoni, l'Europa si trova a doversi difendere da una pressione politica e commerciale formidabile con il governo americano schierato a stretta difesa degli interessi degli esportatori e di gruppi multinazionali del calibro della Monsanto, tanto per fare un nome, dei

produttori di soia e di granaglie.

C'è stata l'immediata sollevazione della maggior parte dei ministri europei e sotto pressione Lamy ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro precisando all'inizio della notte che «non è l'Europa a chiedere un gruppo di lavoro presso l'Omc sulle biotecnologie» e che l'unica possibilità è un gruppo di lavoro che non scavalchi il comitato del Protocollo per la biosicurezza in ambito Nazioni Unite che sta valutando se ci sono le condizioni scientificamente fondate per liberalizzare

o, al contrario, creare filtri al commercio delle sostanze transgeniche in difesa della salute. Il perché è molto chiaro: se passa il principio in base al quale questo settore è governato da

interessi commerciali anziché da interessi sanitari, che riguardano la sicurezza alimentare, sarebbe difficile frenare la liberalizzazione. La pressione americana per aggirare il lavoro del comitato per la biodiversità è presto spiegata: il comitato finirà il suo lavoro di analisi scientifica sull'impatto ambientale e sulla salute dei cibi e delle sostanze transgeniche utilizzate in agricoltura entro un paio di mesi e con ogni probabilità arriverà a questa conclusione: laddove non

vi sia certezza di assoluta sicurezza, si consiglieranno i governi a invocare il principio di precauzione che secondo alcuni ministri europei deve arrivare fino al diritto di sbarramento totale nei confronti del prodotto contestato.

Si tratta di una delle questioni più controverse. Da un lato è indubbio che gli Usa sono riusciti a schiudere la porta ad alcuni temi che stanno a loro particolarmente a cuore mettendo il «cappello» dell'Organizzazione del commercio su dossier importantissimi. Dall'altro lato si tratta di materie sulle quali non esiste un negoziato vero e proprio e dunque destinato a essere terreno di conflitti politico-commerciali di ampia portata. Gli ambientalisti sono sul piede di guerra. Sull'agricoltura, complessivamente, non è ancora chiaro qual è l'effettivo avanzamento del negoziato sull'agenda. L'americana Charlene Barshefsky ha ammesso che il concetto di «multifunzionalità» applicato dagli europei all'agricoltura può essere interessante a patto che non comporti alterazioni nella formazione dei prezzi dei prodotti esportati. Multifunzionalità vuol dire che lo sviluppo agricolo ha che vedere con lo sviluppo di un territorio nei suoi aspetti ambientali, turistici, urbani e ciò implica che se ci saranno meno sussidi ci potranno tranquillamente essere sostegni per lo sviluppo rurale. È difficile dire se il Millennium Round sarà più facile dei cicli precedenti.

A. P. S.

Venite in BNL a fare cose straordinarie.

Casa Telethon BNL venerdì 10 e sabato 11 dicembre.

Vi aspettiamo a Casa Telethon BNL per dare insieme a voi uno straordinario impulso alla lotta contro le malattie genetiche.

Ancora una volta, in tutte le nostre Agenzie eccezionalmente aperte per l'occasione, vivremo

insieme un momento speciale e raccoglieremo i contributi per sostenere la ricerca scientifica.

Non mancate, quello che possiamo fare è straordinario davvero.

Il 10 dicembre fino alle ore 22,00 e l'11 dicembre fino alle ore 24,00 in tutte le Agenzie della Banca Nazionale del Lavoro.



BNL
Banca Nazionale del Lavoro

